

battaglia, e troverà in esse un esercizio eroico di quelle virtù che, ispirate alla Passione del Redentore, la condurranno ai trionfi più belli del Vangelo. Una Chiesa la quale, appena nata, poteva già offrire a Dio ed alla storia un Martire, che morendo prega per gli uccisori, poteva ben proseguire lietamente il suo cammino al cospetto di Dio e degli uomini.

Gerusalemme è ormai troppo angusta ai cristiani; una forza indomita li spinge fuori dell' antica capitale. Di Ebrei ce n' ha per tutta la Palestina; in tutte le città del Mediterraneo vivono delle comunità giudaiche; al di fuori del mondo ebraico vive il mondo romano. Che vasto campo per la Religione del dolore e della Carità!

Avanti allora! Accanto alla Croce sventola il vessillo del Martire. — La storia sarà sempre la stessa: per la via del Calvario alla Risurrezione!



LEZIONE V.

Diffusione della Chiesa nel mondo Ebraico.

Sommario. — 1. Itinerario dell'apostolato. — 2. Evangelizzazione della Giudea e della Samaria. — 3. Attraverso le sinagoghe del Mediterraneo.

1. Che il cristianesimo dovesse essere la religione della umanità intera lo aveva detto chiaramente Gesù Cristo più d'una volta; tutti quanti gli uomini erano chiamati alla Redenzione. La persuasione che il Messia dovesse essere un grande uomo di Stato, e l'opera sua il risorgimento nazionale del popolo Ebreo, era un'idea falsa degli Ebrei. L'opera di Gesù fu una redenzione morale ed era annunciata a tutti i popoli della terra.

Era vero però che il Redentore sarebbe uscito dagli ebrei, e che il teatro della sua azione messianica sarebbe stata l'antica terra di Palestina. Gerusalemme era stata la città prediletta di Gesù; quivi aveva consumato il sacrificio della sua vita; qui aveva lasciata la sua piccola Chiesa; e prima di lasciarla aveva detto: « Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino « alla estremità della terra » (1).

Come si fosse avviata in Gerusalemme la società dei Cristiani lo abbiamo veduto. Ora, la persecuzione e, più, il comando di Gesù spingeva gli Apostoli fuori della capitale davidica, in cerca di altri campi dove gettare il buon seme.

(1) Atti, 1, 8.

2. Il primo campo fu la Giudea; poi la Samaria. Dovendo pure dare un indirizzo all'apostolato evangelico, era naturale di predicare il Cristo agli Israeliti in genere, perchè essi aspettavano realmente il Messia; e quindi erano in certo modo già disposti ad ascoltare gli Apostoli, questi missionarii del loro paese, i quali annunziavano il Messia come già venuto.

Gli abitanti della Giudea erano Ebrei veramente ebrei, attaccati fin troppo a certi pregiudizii, che li rendevano diffidenti e restii alla conversione: per troppo amore a Mosè, si stavano lontani da Cristo.

Tuttavia fu nella Giudea che la Chiesa si propagò dopo Gerusalemme.

A nord della Giudea si apriva la Samaria. I Samaritani, se non erano in tutto e per tutto d'accordo coi Giudei, e si avversavano anzi reciprocamente, avevano però la fede ebraica ed aspettavano anch'essi il Messia. Forse anche, essendo meno legati al formalismo minuzioso dei Giudei, avevano meno impedimenti alla conversione.

Il missionario dei Samaritani fu il secondo dei sette diaconi, Filippo. La sua parola fu ascoltata; l'annuncio del Vangelo, accompagnato dai prodigi operati dal diacono, persuase molti alla nuova fede in Cristo.

Ma Filippo non era Apostolo; Filippo predica, converte, battezza: non ha l'autorità perfetta del ministero apostolico. Giunta quindi a Gerusalemme la notizia delle molte conversioni da lui operate « gli Apostoli..... vi mandarono Pietro e Giovanni. « Questi, arrivati dai Samaritani, pregarono per loro, « affinchè ricevessero la Spirito Santo. Perchè non « era ancora disceso sopra nessun di loro, ma erano « solo stati battezzati nel nome del Signore Gesù.

« Allora Pietro e Giovanni imposero a loro le mani « e ricevettero lo Spirito Santo » (1). — Questo passo degli Atti è ben importante, non solo per ciò che riguarda il Sacramento della Cresima; ma anche ci serve come illustrazione di quell'ordine gerarchico che vige nella Chiesa. Già in quel primo tempo la Chiesa ci si presenta organizzata a quel modo che si rivede più tardi. Il ministero dei due Apostoli, che, con un rito speciale, chiamano sui battezzati lo Spirito Santo, dice che il potere degli Apostoli era superiore a quello di Filippo. In Filippo che predica e battezza vediamo il sacerdote; in Pietro e Giovanni che, colla imposizione delle mani, danno lo Spirito Santo, vediamo il vescovo.

Allorchè, poco dipoi, il mago Simone, offrirà a Pietro del danaro per chiedere questo potere sacramentale, si sentirà rispondere fieramente: « Alla mala lora tu e il tuo denaro, perchè hai creduto di poter comprare con l'oro il dono di Dio » (2).

(1) ATTI, VIII, 14 17.

(2) ATTI, VIII, 20. — Intorno a questo personaggio storico di Simon Mago si è poi formata una leggenda romana: che a Roma, Simone e S. Pietro si siano ritrovati più tardi; che il Mago avesse promesso all'apostolo, quasi in atto di sfida, di levarsi a volo nello spazio; e che mentre si sollevava per davvero, presente una grande moltitudine di popolo, avendo S. Pietro pregato insieme con S. Paolo, il Mago precipitò, morendo all'istante. — Ma la critica moderna ha sfatato completamente l'episodio, mostrando come ha potuto formarsi. E pare siasi formato così: Dapprima un cenno in S. Giustino, l'apologista, che nella sua I^a Apologia dà vari particolari di Simon Mago, dicendolo venuto a Roma al tempo di Claudio (41-54), e dice d'una statua eretta a lui nell'isola Tiberina. Poi un certo romanzo, fuso e rifuso in due scritti, diversi di nome — *Recognitiones* e *Homiliae*, ma unico nel fondo, attribuito a papa Clemente Romano, uno dei primi successori di S. Pietro; in questa specie di romanzo si parla di rapporti, di lotte fra S. Pietro e il Mago come di fatti accaduti in

3. Gli Ebrei non erano soltanto nella Giudea e nella Samaria; ce n'aveva un po' dappertutto, specialmente nelle città principali dell'Asia Minore, e di tutto l'impero romano. Per la natura propria della razza semita, per la tenace tradizione religiosa, essi si conservavano sempre ebrei, fedeli alla Legge religiosa e rituale, e formavano delle consorterie a sè, abitavano un quartiere distinto, con un loro capo ed un luogo di ritrovo comune, la sinagoga. Queste molteplici sinagoghe, diffuse per tutto il Mediterraneo, potevano essere e furono realmente l'itinerario dei cristiani; la Chiesa cristiana, sorta a Gerusalemme, allargatasi in Palestina, movendo dal-

Siria. Terzo, una tradizione assai più tardiva, che, sommando i dati di Giustino, con quelli attribuiti a papa Clemente, ha foggiate una terza edizione. Giustino diceva essere Simon Mago venuto a Roma; ma taceva affatto dei rapporti fra lui e S. Pietro; il racconto Clementino narrava questi rapporti di contrasto, collocandoli molto lontano da Roma, in Siria. Facendo la somma, ne venne fuori la venuta di Simon Mago a Roma, l'incontro e la tenzone con San Pietro a Roma, la disfatta solenne del Mago a Roma. — La critica oggi ha cominciato con dire che San Giustino deve essere stato tratto in inganno da un monumento dell'isola Tiberina: una statua coll'iscrizione « *Semoni Sancus Deo Fidius Sacrum* ». Ora, *Semo Sancus* era un'antica deità Sabina; Giustino ha scambiato, si vede, il nome; ha confuso Semo con Simone, integrando poi la svista con particolari fittizi. Così viene escluso che Simon Mago sia venuto a Roma. Quanto al romanzo Clementino, questo nasce in Siria fra il II e il III secolo; ma, se passa sotto l'autorità di Papa Clemente, non va attribuito certo a lui; lo scrittore è apocrifo, e la sua narrazione ha tutta l'aria del romanzo. Quanto alla terza tradizione, essa è rappresentata da testi meno antichi e molto vari, ai quali non si può attribuire un valore storico, tanto meno dopo dichiarato l'equivoco della statua Tiberina. (Cfr. la bellissima lettura VIII del Semeria, nel suo volume *Dogma, Gerarchia e Culto*).

l'oriente sarebbe venuta verso Roma, passando da sinagoga in sinagoga.

I giudei, dovunque fossero, erano fedeli sempre al monoteismo ed aspettavano il Messia; in questo atteggiamento religioso era, come si è già dichiarato, una disposizione eccellente al cristianesimo. Il missionario cristiano giungeva a loro dalla madre patria, accompagnato forse da lettere di raccomandazione; era quindi ben accolto. Era un compatriota, un correligionario, era per essi un ebreo, che rispettava il sabato e faceva omaggio alla sinagoga. Ogni sabato i Giudei si adunavano nella sinagoga, si leggeva un brano della Legge, dei Profeti, e si dava la parola ai presenti. Il nuovo venuto sorgeva a parlare; ed avendo comune coi presenti il patrimonio religioso, la Legge, i Profeti e la fede messianica, poteva facilmente annunziare la buona novella e dire: Amici e fratelli, il Messia che s'aspetta da secoli, è venuto; Egli è Gesù di Nazareth. — L'esistenza delle sinagoghe nelle città mediterranee ci spiega con giusta connessione storica la propagazione del Cristianesimo.

Per tal modo il giudaismo continuava la sua missione di preparare il terreno al Vangelo di Gesù. Pareva quasi che anche i gentili dovessero passare dalla sinagoga, per arrivare alla Chiesa cristiana; alcuni anzi lo credettero. Questo errore avanti di venir dissipato, darà luogo ad una grave controversia, che esporremo più tardi.

Vedremo intanto San Paolo percorrere, attraverso le sinagoghe del littorale, il mondo ebraico, agitando davanti agli occhi di tutti la fiaccola del Vangelo cristiano. In mano di questo ardente Apostolo la fiaccola manderà scintille di fuoco abbagliante.

Ma per i Romani, che non hanno ancora inteso il senso e la forza trasformatrice del Vangelo, i cristiani, che vivono a Roma, non saranno che una setta giudaica e niente più.

Se le sinagoghe sparse nel mondo romano segnavano l'itinerario della propagazione cristiana, Roma e l'impero s'aprivano come un immenso campo di lavoro; la vigna delle parabole non aspettava che i lavoratori.

Di questi il più vigoroso, il più entusiasta fu S. Paolo.



LEZIONE VI.

San Paolo.

Sommario. — 1. Saulo persecutore. — 2. Sulla via di Damasco. — 3. Infaticabile apostolato di S. Paolo. — 4. La controversia di Antiochia.

1. Saulo, così era il nome di San Paolo prima della sua conversione, era nato a Tarso, capitale della Cilicia, provincia romana. Ebreo per nascita, cittadino romano per privilegio, aveva sortito da natura un animo d'una tempra mirabile per acume di pensiero, per vigore di volontà. L'educazione sua iniziata a Tarso, nell'ambiente domestico, fu compiuta a Gerusalemme; qui ebbe campo di approfondirsi nello studio della Legge presso un maestro fra i più riputati, Gamaliele, del quale facemmo già menzione sopra ⁽¹⁾. Gamaliele instillò al discepolo una grande devozione alla Legge, mirando però più allo spirito che alla formalità. A questa scuola Saulo riuscì un giudeo completo, convinto, zelante.

Il cristianesimo si era frattanto allargato, stando nelle varie sinagoghe. Quando Saulo udì l'annuncio della nuova dottrina, ne concepì diffidenza, parendogli contraria allo spirito della Legge mosaica. La diffidenza crebbe, quando intese la propaganda cristiana, come era fatta dal diacono Stefano; perchè questi, ellenista di tendenze, mirava a sconnettere la forma dell'ebraismo. Saulo, zelante qual'era della Legge ebraica, concepì un'avversione cordiale contro

⁽¹⁾ Lez. IV.